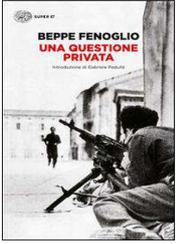


REPORT GDL KOALA 18-10-2023

Abbiamo letto **Una questione privata** di Beppe Fenoglio



Milton è un partigiano badogliano che casualmente ritorna nella villa in cui, prima dello scoppio della guerra di resistenza, viveva Fulvia, la ragazza di cui è innamorato. Entrato nel giardino, Milton si imbatte nella custode: viene così a sapere che, mentre Milton prestava servizio come soldato, la ragazza frequentava Giorgio, un amico di Milton, poi diventato partigiano a sua volta. Da quel momento Milton tenterà in tutti i modi di trovare Giorgio, per scoprire che cosa ci fosse veramente tra lui e Fulvia. Con i fascisti alle spalle Milton saluta in fretta la donna e scappa via. La storia intreccia una vicenda d'amore e gelosia con la lotta partigiana. Centro della narrazione è una questione privata, appunto: Milton vuole far luce sulla reale relazione tra Giorgio e Fulvia, la ragazza di cui è innamorato. Nel corso del romanzo il ragazzo si abbandona spesso al ricordo, ai tempi del suo amore nel periodo precedente la guerra. Ma le questioni private, in tempo di guerra, si fondono con la tragedia collettiva. Fenoglio, con grande perizia di narratore, trasporta il lettore in una dimensione scomoda, angosciante, ma vitale: il romanzo si muove infatti nella dialettica trala tragedia collettiva e una questione privata, tra le responsabilità della Storia e la propria personale, bruciante, verità. Ma entrambi gli elementi hanno vita propria: l'elemento storico non è marginale, così come la vita intima di Milton non è in subordine agli eventi della Resistenza. Pertanto, forse, il punto nodale del romanzo è rappresentato proprio dalle contraddizioni dell'animo umano, acuite dalla ricerca indefessa di una verità personale, di un amore mancato -bensì totale - in balia di una realtà storica, altrettanto controversa.

Chiaretta: Un romanzo avvincente, che toglie il fiato per la tensione che riesce a comunicarci, che è la stessa del protagonista. La ricerca di Milton per sapere la verità su Fulvia e Giorgio è una questione di vita o di morte, una questione privata, all'interno di un pezzo di storia che è anch'essa una questione di vita o di morte: la guerra partigiana contro il nazifascismo. L'intensissimo amore di Milton per Fulvia - lei è la sua vita - ci viene descritto in modo eccezionale: è fatto di lettere, parole, sacrifici; mai un contatto, solo parole. Milton si rende conto di essere brutto, povero, di non appartenere al mondo di Fulvia. Ella gioca con lui, ha bisogno della sua dedizione, delle sue lettere, ma non lo ama. L'uomo giusto per lei è Giorgio: bello, ricco, e di eguale estrazione sociale. Milton deve sapere se Fulvia e Giorgio si sono amati, e questa è la sua questione di vita o di morte. In questa ricerca affannosa di Milton, Fenoglio ci dà un quadro realistico della Resistenza. Le divisioni tra badogliani (monarchici) e i comunisti garibaldini; gli alleati che lanciano pacchi e divise ai primi, e niente ai secondi; la crudeltà della guerra e la logicadella rappresaglia, la fame, gli stenti, ecc. Soprattutto viene descritta la determinazione di una generazione di giovanissimi che mettono in gioco la propria vita per riconquistare dignità e libertà. Ben rappresentato il rapporto con la popolazione locale, donne e contadini sempre pronti ad ospitare e a offrire vettovaglie. La ricerca affannosa, inderogabile di una verità personale all'interno di una realtà collettiva, storica. Verrebbe da dire che questo è il significato del romanzo: quindi, che Milton muoia o no, forse è secondario. La scrittura di Fenoglio è meravigliosa, essenziale e insieme poetica. Egli descrive sensazioni e paesaggi come se noi li vedessimo per la prima volta, usando un lessico originale, ricercato, e forse anche questo ci dà l'impressione della sorpresa. Grazie: Nell'Introduzione di W. Pedullà si dice che, al di là della retorica eroica, Fenoglio, tramite le contraddizioni degli eventi narrati, racconta le contraddizioni dell'uomo. Lo stile narrativo è lineare, filmico, e notevole è la cura del lessico.

Vilma: In perfetta sintonia con il commento di Chiaretta. Colpisce la frase "Era vecchio: aveva certo trent'anni". Una frase che aiuta a comprendere la situazione emotiva e tragica di quei "giovanissimi" militanti della resistenza. Dinnanzi alla guerra la normale età anagrafica perde significato: la "gioventù" diviene una categoria esistenziale.

Giovanna: Primo libro di Fenoglio, piaciuto molto, anche se troppo doloroso. Si racconta una questione privata e sullo sfondo c'è la resistenza, ma lo sfondo si ribalta restituendoci la questione di Milton. In questa dialettica "figura-sfondo" - in cui, cioè, tragedia *pubblica e privata* si intrecciano - assistiamo all'istinto di vita (e d'amore) che scoppia nella dimensione tragica della guerra.

Mara: Pagine ansiogene. Il protagonista non tiene alla vita, va allo sbaraglio, trasmettendo al lettore un senso di disagio. Detto ciò, il libro è piaciuto; contenta di averlo letto.

Claudio: Dal punto di vista storico, sembra un'operazione artificiale, un remake dei Promessi sposi. Viene delineata una Resistenza stereotipata, in un resoconto anonimo.

Francesco: Condivide il commento storico-politico sull'opera. Interessante il fatto che siano presenti tutte le estrazioni sociali. Notevole e suggestiva la "scelta" di un finale aperto.

Maria Grazia: Letto tutto d'un fiato. Si apprezza la coerenza del protagonista e l'amore come "mezzo" per mettere da parte, momentaneamente, la guerra.

Fabiola: La descrizione dell'ambiente è ridondante (la terra, il fango) e non permette di immedesimarsi nelle azioni del protagonista. Inoltre, non è stato apprezzato il finale aperto, segno di inconcludenza.

Sonia: Viene condiviso il commento di Chiaretta. In più, le pagine di Fenoglio riportano alla memoria i racconti della resistenza ascoltati in casa: gli eventi raccontati dalla madre e il ricordo del fratello partigiano. La questione privata che si insidia negli eventi della Resistenza testimonia della vita che resiste nonostante l'orrore.

Angela: Anche qui colpisce la sinergia tra amore privato e lotta partigiana. Il linguaggio è semplice e curato. Diverso da altri romanzi simili, come *L'Agnese va a morire* o *La ragazza di Bube*. Il racconto di Fenoglio corrisponde, peraltro, al racconto dei genitori di Angela, che hanno vissuto quegli eventi.

Margherita: Un libro incantevole, paragonato, tuttavia, a un "colpo nello stomaco". Ansia e incanto sottendono le pagine del capolavoro di Fenoglio.

Link: Dalla discussione sono emersi alcuni spunti, quali:

- *Tiro al piccione*, film del 1961 diretto da Giuliano Montaldo, al suo esordio alla regia, tratto dal romanzo di Giose Rimaneli "Tiro al piccione", edito nel 1953 da Mondadori;
- *L'Agnese va a morire*: un romanzo neorealista scritto da Renata Viganò (1949);
- *Il clandestino*: romanzo parzialmente autobiografico scritto da Mario Tobino nel 1962, e vincitore del Premio Strega nel medesimo anno.

Prossimi incontri:

Mercoledì 15 novembre - Biblioteca Corticella leggeremo *Ave Mary* di Michela Murgia

Mercoledì 20 dicembre - B. Casa di Khaoula leggeremo *Il ragazzo di Annie Ernaux*

REPORT GDL KOALA 15-11-2023

Abbiamo letto Ave Mary. E la chiesa inventò la donna, di Michela Murgia.



Nel testo si esamina l'impatto del cristianesimo sulla percezione della donna nella società e la rappresentazione della figura femminile nella religione cristiana. Murgia sostiene che la Chiesa ha contribuito a creare un'immagine negativa della donna, presentandola come inferiore e peccatrice, e ha impedito il riconoscimento delle sue capacità e potenzialità. Attraverso l'analisi di testi sacri, storie di sante e pratiche religiose, la tesi che l'autrice intende dimostrare è come la religione abbia plasmato la percezione della donna nella società e nella cultura. Il libro offre una visione critica della Chiesa e del suo ruolo nella costruzione della identità femminile.

Dolores: Il libro mi è piaciuto molto. In alcuni capitoli ci sono anche alcuni passaggi ironici. L'analisi che la Murgia fa della donna dal peccato originale, da Eva fino ai giorni nostri. Come le donne sono considerate nel mondo cattolico in funzione dell'uomo e del procreare, i luoghi comuni sull'essere madri. Le differenze di considerazione e paragoni tra uomini e donne nella liturgia cattolica e nel sentire comune. La Murgia tocca tutti i momenti della vita delle donne, anche quelli più traumatici. Le considerazioni sulla vecchiaia e le differenze, anche nella pubblicità tra donne e uomini, dove la donna non può dimostrare la sua età anagrafica, eternamente giovane, bella. Ma come scrive la Murgia... Se nell'avanzare dell'età la prospettiva per le donne è quella di perdere lo status appagante di seduttrici senza però guadagnare quello rispettabile di figure sapienti dotate di intelligenza critica... Un'analisi molto lucida rispetto ai tempi. Si può affermare che i cristiani uomini abbiano molti modelli validi e positivi di vecchiaia, come ad esempio l'iconografia di Dio padre con la barba bianca, le donne cristiane, eccetto l'icona di Madre Teresa di Calcutta, purtroppo molto meno, e perciò nessuna donna cristiana avverte se stessa la possibilità di invecchiare ispirando autorevolezza, così scrive la Murgia. Interessante è i racconti dell'autrice da bambina, cattolica, rispetto alla figura della Madonna.

Chiaretta: Un saggio interessante su come la Chiesa cattolica ha mortificato la figura della donna. Premetto che io non sono cattolica, ma sappiamo quanto la Chiesa, e soprattutto la presenza del Papa a Roma, abbiano influenzato la visione della donna in Italia. Innanzi tutto noi siamo le principali colpevoli del peccato originale perché Eva induce Adamo a peccare. La pena di Adamo sarà di guadagnarsi il pane col sudore della fronte, quindi Adamo ce lo immaginiamo fuori casa a lavorare per portare il pane a casa, Eva partorirà con dolore, quindi Eva resta a casa, si suppone, ma soprattutto avrà la funzione di partorire, nel dolore. Eva quindi è soprattutto genitrice. Adamo, quindi l'uomo, ha un prototipo importante: Adamo Gesù Dio (tutti maschi). Dio è un vecchio con barba e capelli bianchi, simbolo di autorevolezza e giustizia. Eva come unico prototipo ha Maria, madre addolorata e vergine. Un prototipo in cui è difficile identificarsi. Le donne fatte sante dalla Chiesa sono generalmente madri estreme, come Gianna Molla, che pur di evitare l'aborto terapeutico, partorisce e poi muore, lasciando soli 3 figli piccoli. Oppure madri simboliche come Madre Teresa di Calcutta, madre di tutti i diseredati. Esempi lontani dalla vita normale delle donne. Le altre sante sono quelle giovani che hanno preferito la morte alla perdita della verginità, ad esempio Maria Goretti. La donna pare non debba avere sesso, la verginità è il modello. Il sesso serve solo alla procreazione, non può essere veicolo di piacere, se no è peccaminoso. Non dimentichiamo poi che Eva nasce dalla costola di Abramo, quindi nasce subordinata. Nei vari documenti papali si definisce il "genio femminile" caratterizzato da spirito di cura, comprensione, consolazione. Il gioco è fatto. Si capisce perché ci è voluto tanto prima che nascesse il movimento femminista! Questa visione della donna secondo la Murgia è frutto dell'interpretazione dei padri della Chiesa, tutti maschi in epoche di patriarcato spinto. Trovo stupenda la sua interpretazione di Maria, a pagina 115, il capitolo "la sovversiva", un grande omaggio alla giovinetta Maria.

Laura: non ho finito il libro. Trovo, tuttavia, la prima parte molto interessante. Nel complesso, un saggio profondo e intelligente.

Mara: Nonostante non apprezzi la Murgia opinionista ho trovato il saggio interessante; stupenda la parabola della moneta e, peraltro, molto suggestivo il ritratto di Maria che la Murgia ci consegna. L'ultima parte abbastanza noiosa.

Francesco: sinceramente sono rimasto un po' deluso: mi aspettavo di più sul rapporto donna - (uomo) - religione; in particolare, mi aspettavo una più articolata dialettica tra l'ateismo e la fede...

Sonia: Da cattolica praticante questo libro, in un primo momento, mi ha spaventata; avevo paura intaccasse le mie certezze religiose. Tuttavia, la seconda lettura è stata rivelativa: Maria coraggiosa e ribelle, un profilo della madonna non proprio canonico...un libro che fa riflettere, anche se l'ultima parte è alquanto noiosa.

Fabiola: un libro a tratti interessante ma non lo consiglierei, se non a qualcuno che abbia un background culturale adeguato alla lettura in questione (oltre che delle coordinate storico-sociali per inquadrare i problemi teologici che il libro tratteggia).

Vilma: La prima parte un po' noiosa, stavo per abbandonare la lettura. Poi, pian piano, ho ritrovato la Murgia che conoscevo, quella che appariva in tv, sincera, vera... Ho apprezzato gli aneddoti personali, l'importanza della parola, la questione della mercificazione del corpo femminile nella pubblicità, il concetto - patriarcale - di bellezza, ecc. Insomma, lo comprerei!

Maria Grazia: Ho trovato molto interessanti le parabole e il rilievo che fa la Murgia sulla loro declinazione squisitamente al maschile... Un libro che fa riflettere e che ha acceso in me l'interesse per le altre opere della Murgia.

Claudio: Ho apprezzato molto il saggio. Va notato, tuttavia, come la Chiesa sia un fenomeno corale, con molte voci e interpretazioni, e quindi non si tratta di una interpretazione univoca (che sia teologia, ermeneutica o pragmatica). Ci sono, in effetti, molte voci eversive, non ortodosse, che meritano di essere ascoltate... è la prima volta che rileggo un libro: pertanto, è stato molto apprezzato.

Linda: Saggio interessante, e molto suggestiva la questione dell'interdipendenza tra religione e società; questione che sottende le pagine della Murgia.

Giovanna: Non lo consiglio come lettura se non a intenditori dell'argomento. L'ho letto con lo scopo di chiarire alcuni dubbi, colmare le lacune... perchè sono nata in una famiglia cattolica e ho iniziato, pian piano, a mettere in discussione alcuni aspetti dell'ipocrisia della chiesa. Resta tuttavia il dubbio e la difficoltà, da un lato, di fare i conti con quelle che erano le mie certezze (ora sono atea), dall'altro, quella di fronteggiare la vita senza l'appiglio della fede che mi dava una certa stabilità e fermezza.

Angela: l'argomento non desta in me molto interesse; il saggio è molto specialistico e, anche l'autrice scrive bene, non è un tema e un genere che preferisco. Tuttavia, dai commenti degli altri lettori, mi è venuta voglia di riprendere la lettura.

Barbara: Sebbene non ero d'accordo su alcuni punti devo riconoscere che è un libro che fa ri

flettere, e che quindi è utile. Un saggio che da molti spunti, molte suggestioni, e che quindi spinge ad andare oltre. In una parola: stimolante.

Prossimi incontri:

Mercoledì 20 dicembre - B. Casa di Khaoula, leggeremo *Il ragazzo* di Annie Ernaux;
Mercoledì 17 gennaio - Biblioteca Corticella - Luigi Fabbri, leggeremo *Il cognome delle donne* di Aurora Tamigio

REPORT GDL KOALA 20-12-2023

Abbiamo letto *Il ragazzo* di Annie Ernaux e, a scelta, altri romanzi della stessa autrice.



Una donna racconta la relazione con un ragazzo di trent'anni più giovane. Un'avventura che a poco a poco si trasforma in una storia d'amore e diviene per la narratrice un viaggio nel tempo in cui il presente si mescola alla memoria dei rapporti passati e della propria esistenza sociale e sessuale. Con «Il ragazzo» Annie Ernaux compone una miniatura perfetta descrivendo l'impeto e lo scandalo di una passione e lasciandosi attraversare dal piacere inappellabile di «scrivere la vita».

Tutti i partecipanti hanno riconosciuto una scrittura diretta e semplice, ma lo stile asciutto quasi distaccato ha raccolto pareri contrastanti.

A **Chiaretta**, è sembrato di leggere sempre la stessa storia nei tre romanzi *Il ragazzo*, *Una donna* e *La donna gelata*.

Ha maggiormente apprezzato *Una donna* perché parla della figura della madre: una donna indipendente che stimola la figlia ad inseguire la stessa indipendenza.

Alessio ha associato la scrittura al modo *sensuale e salottiero* dei francesi di esibire il loro essere disinibiti.

Fabiola ha piacevolmente scoperto che nonostante la quarta di copertina parlasse di una storia d'amore, il breve romanzo è libro sulla memoria e sul passato. La perizia nello scrivere fa sì che in poche pagine ci siano tutti gli elementi di un romanzo vero.

Sonia ha letto diversi libri della Ernaux e di tutti ha apprezzato lo stile narrativo autobiografico e diretto. Il suo preferito è *Una donna*.

Angela ha trovato la scrittura troppo fredda e la relazione tra la protagonista ed il giovane compagno senza passione. Ha letto anche *La donna gelata* che con i riferimenti alla musica dei suoi tempi l'ha coinvolta un po' di più.

Per **Luigi** non è stata una lettura entusiasmante. Ha sottolineato quanto il tema del desiderio sia rivolto a se stessa da parte dell'autrice e il racconto di questa relazione abbia un tono nostalgico come se il presente non le bastasse.

Mara: è stata contenta di aver letto un libro della vincitrice del Premio Nobel, ma lo stile seppur facile la ha respinta. Non è il suo genere e dopo aver letto anche *Una donna*, probabilmente non leggerà altre opere della Ernaux.

Claudio non ha apprezzato la scrittura. Più interessante in *Una donna* è il rapporto tra madre e figlia che è stato narrato in maniera affascinante.

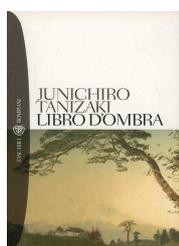
Francesco: anche lui ha letto *Il ragazzo* e *Una donna* e in entrambi ha apprezzato l'atteggiamento distaccato con cui l'autrice parla di esperienze personali e autobiografiche.

Barbara ha letto sia *Il ragazzo* che *L'evento*: entrambe letture piacevoli anche se il secondo per il tema trattato -un aborto clandestino- le ha toccato maggiormente le corde dell'emotività.

Giovanna è rimasta folgorata dalla capacità dell'autrice di raccontare storie di sé in modo così efficace e coinvolgente. Ha letto diversi romanzi e anche i più brevi le sono risultati completi e profondi.

REPORT GDL KOALA 17-01-2024

Abbiamo letto **Libro d'ombra, di Jun'ichirō Tanizaki.**



Tanizaki celebra la bellezza dell'ombra nella cultura giapponese tradizionale, che contrasta con l'ossessione occidentale per la luminosità. Questa bellezza si manifesta in diversi aspetti della cultura giapponese, come i gabinetti tradizionali, che sono immersi nell'ombra e lontani dall'abitazione. La carta giapponese, l'inchiostro e l'argenteria, inoltre, acquistano valore estetico con la patina lasciata dal tempo, a differenza dell'Occidente, dove si preferisce la lucidità. Tanizaki vede questa armonia tra luce e ombra come una caratteristica fondamentale della cultura orientale, che si contrappone all'ossessione occidentale per la luminosità. Secondo lo scrittore, gli orientali sono più propensi ad accettare i limiti della vita, mentre gli occidentali sono sempre alla ricerca del progresso e della perfezione. Questa differenza di atteggiamento si riflette anche nella visione della bellezza, che per gli orientali è spesso legata all'imperfezione e alla sfumatura, mentre per gli occidentali è associata alla perfezione e alla chiarezza. Il saggio di Tanizaki è una riflessione sul ruolo dell'ombra nella cultura e sull'importanza di preservare la bellezza dell'imperfezione.

Chiaretta: Si legge abbastanza bene, ma non mi ha entusiasmata. Un elogio della penombra, della luce smorzata, dei chiaroscuri, del legno rispetto alla luce smagliante, accecante della tradizione occidentale.

Secondo me, l'aspetto interessante è la denuncia sottintesa della violenza che un mondo, una cultura può perpetrare su un'altra. Nella storia questo è stato frequente, pensiamo alla distruzione della civiltà Maya, degli indiani d'America e di tutti i popoli colonizzati. Ne consegue una riflessione: ogni popolo ha il diritto di sviluppare le proprie usanze, credenze, senza essere violentato da altri. La violenza può avvenire attraverso la legge del più forte (vedi colonialismo classico), o attraverso l'imposizione delle leggi del mercato (vedi globalizzazione). Il confronto con il diverso sarebbe sempre utile e giusto, ma spesso avviene in condizioni impari.

Vilma: ho ritrovato in questo libro il fascino del Giappone con le sue tradizioni e particolarità. Sono rimasta colpita dalla sensibilità con cui l'autore descrive la casa, una cura che spesso ci immaginiamo tipica delle donne.

Giuseppe: Leggendo il "libro d'ombra" e, a conferma, le notizie biobibliografiche ho dedotto che Tanizaki oltre che giapponese è persona con tendenze anomale, maniacali. Ho inquadrato così ad esempio, fra i suoi spropositati elogi dell'ombra e della penombra, il rifiuto della bianca, lucente maiolica....della quale nega l'opportunità anche per i gabinetti, rea di turbare il piacere fisiologico del "servizio"! Comunque è autore ancorato con amore alla tradizione e alla cultura millenaria giapponese, che si esprime con un linguaggio efficace, ricco di espressioni e sensibilità. Ad esempio di buon effetto è la descrizione dell'interno della casa giapponese con colori tenui sulle

pareti e luce "caliginosa e offuscata" sulle cose. Il libro però è largamente ripetitivo, e penso anche l'autore si appoggi strumentalmente alla tradizione, alterandola negli aspetti di esagerazione che gli interessano.

Grazia: Sono sostanzialmente concorde con quanto detto da Giuseppe. In definitiva, il mio parere non è né negativo né positivo. Credo comunque che valga la pena approfondire l'opera dell'autore. Francesco: Ho trovato interessante la denuncia della "egemonia culturale" (l'Occidente che schiaccia l'oriente sul proprio modello). Sono rimasto tuttavia perplesso dinnanzi alla esaltazione della figura del guerriero...

Giovanna: L'ho trovato un po' ridondante. Il discorso mi sembra quello di un nostalgico, che ha ormai perduto la sua cultura d'origine.

Claudio: Un libro terribile: mai più.

Mara: Indubbiamente scrive bene, ma non ho apprezzato molto il libro, nonostante ci siano alcuni spunti degni di nota.

Angela: Non è un libro che rispetta i miei gusti. Al di là dei rilievi fatti dagli altri lettori, vorrei raccontare due esperienze personali. La prima riguarda una cantante lirica giapponese, che conobbi anni fa. Ricordo che mi raccontò come il fatto che avesse lasciato il Giappone per seguire il suo sogno in Italia, fu visto come un tradimento da parte della sua famiglia, tanto che fu emarginata. Ella non tornò più in Giappone. Visse in Italia, sovvenzionata dal direttore d'orchestra Gavazzeni. L'altra esperienza riguarda un ragazzo italiano che si era fidanzato con una ragazza giapponese. Quando andò in Giappone non riuscì ad abituarsi agli usi e costumi di quel Paese (mangiare per terra, ecc.).

Fabiola: Anche se non mi ha entusiasmata, trovo che questa lettura offra molti spunti di riflessione. Al di là delle ridondanze, trovo noiosa la netta contrapposizione tra Oriente e Occidente (ombra e luce, sordido e pulito, ecc.).

Sonia: Una lettura piacevole e rilassante. Ha incontrato il mio interesse in quanto, anche io, sono un'amante della penombra. Molto suggestive le descrizioni della casa, delle suppellettili e del modo - orientale - di rapportarsi alle cose ordinarie.

Linda: Trovo interessante la scelta del libro, e sicuramente l'autore andrebbe approfondito; tuttavia, non ero dell'umore giusto per leggere un elogio dell'ombra!

Luigi: Contestualizzando l'opera di Tanizaki, ho letto Libro d'ombra (1933) come un'elegante critica alla metafisica occidentale, dominata dal primato della luce/visione, che ha da sempre orientato la conoscenza del mondo (l'estetica in senso filosofico) in ordine al com-prendere, cioè al "far presa" (spesso violenta) sulle cose (si pensi al termine tedesco Begriffe - il concetto - da "begreifen", cioè "prendere"). La lucentezza, il luore dell'Essere che Tanizaki denuncia equivale, a mio avviso, all'esito di questo "far presa" sull'altro: esito che si risolve nell'eliminazione di ogni imperfezione, di ogni digressione rispetto al modello (univoco) imposto. Ebbene, Tanizaki recupera il non detto di questa parola fulgida, lo sporco, il sordido che non si arrende (anche se storicamente lo ha fatto) alla perfezione estetica del paradigma occidentale. In definitiva, pur riconoscendo i meriti dell'occidente, Tanizaki opta per un elogio della penombra (non-luogo in cui Oriente e Occidente, Luce e Tenebra possono convivere) per recuperare il senso estetico di ciò che resiste alla Cultura: in primo luogo, la Letteratura.

Barbara: Tenendo sempre in conto che si tratta di un testo degli anni 30, ho apprezzato la scrittura "lenta" e piacevole. La ricerca continua dell'equilibrio tra luce e ombra nelle abitazioni mi ha fatto pensare quanto invece nelle nostre case ci siano spesso squilibri tra gli spazi e le fonti di luce naturale.

Prossimi incontri:

21/02/2024 - Casa di Khaoula, leggeremo *La ianara*, di Licia Giaquinto;

20/03/2024 . Biblioteca Lame, leggeremo *Furore*, di John Steinbeck (Progetto "Voci").

REPORT GDL KOALA 20-03-2024



In occasione del progetto "Voci 2024. Migrazioni" abbiamo preso parte alla conferenza tenuta dalla professoressa Elena Lamberti e dallo storico Luca Alessandrini, intitolata "Sofferenze e sradicamenti in *Furore* di Steinbeck".

Qui di seguito riportiamo alcune impressioni.

Sinossi: La vicenda narra l'epopea della 'biblica' trasmigrazione della famiglia Joad, che è costretta ad abbandonare la propria fattoria nell'Oklahoma a bordo di un autocarro e - lungo la Route 66 - a tentare di insediarsi in California, dove spera di ricostruirsi un avvenire. Nella stessa situazione si trovano centinaia di altre famiglie, sfrattate dalle case dove avevano vissuto per generazioni perché le banche a cui avevano chiesto i prestiti non rinnovano i crediti e confiscano i terreni spedendo le "trattrici" a spianare tutto, comprese le abitazioni in legno. A compiere il viaggio sono tre generazioni delle quali la madre, che è la vera anima del gruppo familiare, cerca positivamente di diffondere su tutti la serenità. Oltre alla mamma, ad Al e al protagonista Tom, fanno parte del gruppo familiare la giovane sposa Rosasharn (Rose of Sharon), in attesa di un bambino, col marito Connie, il fratello maggiore Noah, la sorella dodicenne Ruth e il fratello minore Winfield di dieci anni; un ex-predicatore di nome Casy, spesso assorto in pensieri filosofici sulla condizione umana; poi Pa', lo zio John e i vecchi nonni in condizioni precarie. Durante il lungo ed estenuante viaggio incontrano altre famiglie di emigranti e ogni tanto degli accampamenti per giungere infine alle soglie della California. Ma la felicità di essere giunti durerà poco perché la California non è il paese che avevano sognato ma un luogo, almeno per loro, di miseria. La sorte sembra accanirsi contro la famiglia Joad: Tom, in seguito ad un orribile incidente è costretto a fuggire; un'inondazione arriverà proprio quando finalmente avevano trovato un lavoro con un discreto salario e alla fine Rosasharn, abbandonata dal marito, provata dalla fame e dalla stanchezza, partorisce un bimbo morto. Il romanzo termina con un'immagine di coraggio e solidarietà di Rosasharn, che appena dopo il parto allatta un pover'uomo sfinito dalla fame.

Chiaretta: Romanzo attualissimo per quanto riguarda la condizione dei migranti (baraccopoli, lavori mal pagati e massacranti) e per come vengono accolti, sono Okie, da noi erano Terroni, poi Marocchini (tutti indistintamente) o Vu' cumpra', mal visti, considerati barbari, a loro si può attribuire di tutto. E così si sviluppa il razzismo e la violenza. Importante anche perché ci sollecita a capire sempre quali siano le ragioni delle migrazioni e le responsabilità che ci stanno dietro. In questo caso la volontà delle banche creditrici di annullare la conduzione familiare dell'agricoltura a vantaggio di colture intensive meccanizzate, oltre alle tempeste di sabbia. Mirabile la denuncia sociale di Steinbeck. L'impostazione dell'autore è di carattere biblico-cristiano, anche il titolo richiama l'Apocalisse di Giovanni. Soprattutto viene esaltata la solidarietà tra deboli e sfruttati, secondo il precetto "ama il prossimo tuo come te stesso". Il problema che mi sono posta come lettrice è il seguente. Perché il titolo *FURORE*? la traduzione letterale dovrebbe essere "Grappoli, Frutti dell'ira", ma nel romanzo l'unico tentativo di ribellione è quello guidato dall'ex predicatore Casy che tra l'altro viene ucciso proprio per questo. Tom dirà alla madre che sarà sempre "negli url

di chi si ribella". Steinbeck pensa che il Furore debba scoppiare, ma nel suo romanzo non scoppia mai. I lettori se lo aspetterebbero, magari in forma di jacquerie. Mi sembra che Steinbeck consideri inevitabile il furore delle masse diseredate, ma non riesca a descriverlo, quello che gli riesce meglio è la descrizione della solidarietà tra i diseredati, i disperati, basti pensare al finale del romanzo.

Luigi (appunti sul background dell'opera): La professoressa Lamberti comincia il suo intervento con una panoramica storico-politica dell'Oklahoma della prima metà del '900. L'Oklahoma, prima del 1907 (anno in cui divenne Stato americano) era un territorio nativo: era stato concesso - con i trattati del 1830 - ai nativi americani. Ma il bisogno di terre si fa sempre più impellente, e gli americani spingono i nativi sempre più verso la frontiera, fino a lambire la California: la meta agognata dai Joad, emblema della rinascita e di quella felicità - tutta materiale - che anima ogni americano. D'altronde, un pretesto c'era: i nativi non coltivano la terra, o comunque non la sanno far fruttare, anzi... la sprecano! Pertanto, a partire dal 1889 c'è una vera e propria "corsa alla terra" (Land rush): il primo che arriva se la prende, a scapito dei residenti e disattendendo i patti di cinquant'anni prima. Per capire la temperie culturale di cui Furore si fa testimone, bisogna tener presente la fisionomia politica e culturale dell'americano (inteso qui come categoria) e la sua genesi. Thomas Jefferson (terzo presidente degli Stati Uniti) si fa promotore di una vera e propria "mitopoiesi", volta a fondare un modello, una narrazione originale su cosa volesse dire essere americani: tutto ciò rappresentava un'urgenza, perchè bisognava liberarsi dal giogo culturale - oltretutto politico - dell'Europa. Così, facendo eco alle Lettere di un contadino americano (1782), T. Jefferson delinea il "DNA" dell'americano: una nuova razza, affrancata dal modello europeo, dedita al lavoro e alla conquista della terra. E, in effetti, l'idealtipo - per dirla con Weber - americano poggia sul binomio fondamentale "Terra-libertà": lavorare e coltivare, ognuno per sé, sospinti dal mito del self-made man. Un mito che - riprendendo sempre Max Weber - sottende quell'etica protestante alla base del capitalismo americano: siamo predestinati alla grazia o alla dannazione, ma se mi arricchisco contribuisco al bene materiale della comunità, e questo è il segno che sono stato predestinato alla grazia. Tuttavia, se non riesci in questo, se, come la famiglia Joad, precipiti in una situazione rovinosa, la colpa è tua, non della società. Perchè è vero che il tema della felicità funge da perno della Costituzione americana, ma è anche vero che il singolo ha il diritto a cercarla, non ad averla.

Filmografia: Furore (1940), diretto da John Ford.

Prossimi incontri: mercoledì 17 aprile Biblioteca Casa di Khaoula (Il cognome delle donne, di Aurora Tamigio) mercoledì 15 maggio Biblioteca Corticella - Luigi Fabbri

REPORT GDL KOALA 17-04-2024

Abbiamo letto il libro: **Il cognome delle donne di Aurora Tamigio**



All'origine c'è Rosa. Nata nella Sicilia di inizio Novecento, cresciuta in un paesino arroccato sulle montagne, rivela sin da bambina di essere fatta della materia del suo nome, ossia di fiori che rispuntano sempre, di frutti buoni contro i malanni, di legno resistente e spinoso. Al padre e ai fratelli, che possono tutto, non si piega mai sino in fondo. Finché nel 1925 incontra Sebastiano Quaranta, che "non aveva padre, madre o sorelle, perciò Rosa aveva trovato l'unico uomo al mondo che non sapeva come suonarle". È un amore a prima vista, dove la vista però non inganna. Rosa scappa con lui, si sposano e insieme aprono un'osteria, che diventa un punto di riferimento per la gente dei quattro paesi tutt'intorno. A breve distanza nascono il bel Fernando, Donato, che andrà in seminario, e infine Selma, dalle mani delicate come i ricami di cui sarà maestra. Semplice e mite, Selma si fa incantare da Santi Maraviglia, detto Santidivetro per la pelle diafana,

sposandolo contro il parere materno. È quando lui diventa legalmente il capofamiglia che cominciano i guai, e un'eredità che era stata coltivata con cura viene sottratta. A farne le spese saranno le figlie di Selma e Santi: Patrizia, delle tre sorelle la più battagliera, Lavinia, attraente come Virna Lisi, e Marinella, la preferita dal padre, che si fa ragazza negli anni ottanta e sogna di studiare all'estero. Su tutte loro veglia lo spirito di Sebastiano Quaranta, che torna a visitarle nei momenti più duri.

Maria Grazia: non lo ha ancora finito di leggere, ma la lettura è scorrevole e i personaggi ben descritti. Le ha ricordato il romanzo *La portalettere* di Francesca Giannone.

Francesco: dal titolo pensava che il libro affrontasse di più il tema del cognome della donna in quanto elemento che ne determina l'identità in relazione all'uomo. Lo ha finito di leggere, ma senza aver mai empatizzato con i personaggi.

Chiaretta: letto diverso tempo fa, non le è piaciuto. E' curiosa di ascoltare i commenti degli altri. Consigliava la lettura di *Pane Nero* di Miriam Mafai che parla del ruolo della donna divenuta capofamiglia nel tempo in cui gli uomini erano al fronte.

Giuseppe: ha apprezzato le descrizioni degli ambienti, partecipando "visivamente" alla storia familiare. L'autrice è una sceneggiatrice cinematografica e probabilmente ha conservato questa impostazione. La saga familiare è comunque troppo lunga, alcune parti non lo hanno interessato.

Paola: non ha letto il libro, ma ascolta volentieri cosa ne pensano gli altri.

Grazia: a livello stilistico è ordinato e si legge piacevolmente. Troppo lungo. Voto 7

Claudio: la prima volta che lo ha letto lo aveva apprezzato molto perché attraverso la storia di una famiglia si vede l'evoluzione della società. Rileggendolo una seconda volta prima di questo incontro lo ha trovato un po' scontato, ma probabilmente solo perché sapeva già come sarebbe finito.

Mara: anche a lei come Claudio era piaciuto molto quest'estate alla prima lettura, tanto che lo ha proposto al gruppo. Le protagoniste sono personaggi interessanti perché crescono insieme alla condizione generale della donna. Alcuni particolari della storia l'hanno fatta riflettere.

Angela: è stata una lettura noiosa, la scrittura ridondante e con alcuni termini dialettali non spiegati, la hanno infastidita.

Sonia: l'ha letto volentieri perché nella vita della famiglia ha ritrovato i suoi anni. E' rimasta colpita dal rapporto intimo, anche se a tratti conflittuale, tra le sorelle. Leggerlo le ha dato pace.

Vilma: ringrazia innanzitutto il gruppo perché l'ha fatta riappassionare alla lettura. Ha letto con molto piacere questo romanzo in cui si è ritrovata. Ha riportato una frase che l'ha colpita "Il lavoro rende le donne intelligenti".

Anche lei come altri ha notato un'affinità con il film di Paola Cortellesi "C'è ancora domani" nella descrizione con cui le donne hanno vissuto il loro primo voto.

Serenella: il romanzo ha un'identità femminista che l'ha catturata. La lettura è scorrevole e le ha ricordato alcuni episodi e racconti della sua vita.

Luigi: ha iniziato a leggerlo, ma troppo impegnato in studi impegnativi, non lo ha continuato.

Barbara: non ama le saghe familiari. Leggendo questo romanzo ha trovato che venissero trattati troppo brevemente alcuni eventi socio-politici che sono stati rivoluzionari per l'Italia. Si lascia più spazio alle vicende personali delle protagoniste. I personaggi maschili, tranne poche eccezioni, sono tutte figure negative.

In maggio:

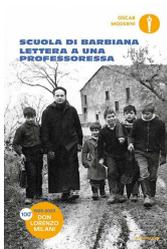
→ Mercoledì 15 maggio alle ore 17 ci incontreremo alla Biblioteca Corticella-Luigi Fabbri.

I libri scelti per quella data sono:

- Lettera a una professoressa / Scuola di Barbiana ; [a cura di Lorenzo Milani]
- L'ora di lezione di Massimo Recalcati

REPORT GDL KOALA 15-05-2024

Abbiamo letto i libri: Lettera a una professoressa / Scuola di Barbiana
L'ora di lezione : per un'erotica
dell'insegnamento / Massimo Recalcati



A un'amica che gli chiedeva che cosa si potesse fare per "Lettera a una professoressa" appena dato alle stampe, un Lorenzo Milani in fin di vita rispose: «Fate baccano!». Il libro in effetti ne ha fatto parecchio, di "baccano", e ha reso celebri don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana in tutto il mondo, lasciando segni profondi nella cultura e nella società, nonostante travisamenti e strumentalizzazioni. Frutto di una scrittura collettiva sostenuta da un imponente lavoro preparatorio e di cesello linguistico per renderlo «tutto leggibile per chi ha fatto la quinta o poco più», questo libro-icona – nel contestare una scuola «che non è più scuola» ma «un ospedale che cura i sani e respinge i malati» – rivendica il diritto allo studio a fronte di una realtà scolastica che riproduceva ferocemente le diseguaglianze sociali. E ancora oggi rivolge il suo appassionato appello morale e civile, il rivoluzionario messaggio di un sacerdote convinto che un maestro amante del vero e del giusto può cambiare il mondo.



Periferia di Milano, anni Settanta. Gli anni del terrorismo e della droga, dei sogni di Oriente e di liberazione. Una mattina, nella classe di un Istituto Agrario, fa la sua apparizione Giulia, una giovane professoressa di lettere che parla di letteratura e di poesia con una passione sconosciuta. È quell'incontro a "salvare" Massimo Recalcati che, in questo libro dedicato alla pratica dell'insegnamento, riflette su cosa significa essere insegnanti in una società senza padri e senza maestri, svelandoci come un bravo insegnante sia colui che sa fare esistere nuovi mondi, che sa fare del sapere un oggetto del desiderio in grado di mettere in moto la vita e di allargarne l'orizzonte. È il piccolo miracolo che può avvenire nell'ora di lezione: l'oggetto del sapere si trasforma in un oggetto erotico, il libro in un corpo. Un elogio dell'insegnamento che non può accontentarsi di essere ridotto a trasmettere informazioni e competenze. Un elogio della stortura della vite che non deve essere raddrizzata ma coltivata con cura e riconquistata nella sua singolare bellezza.

Paolo: leggendo Lettera a una professoressa mi ha colpito come parli dell'attenzione agli ultimi, ai più poveri, a chi la scuola esclude, come un "ospedale che cura i sani e respinge i malati"...

La scuola di don Milani era una scuola che accoglieva tutti e non lasciava indietro nessuno. Ho avuto la "gioia" di andare a visitare la loro scuola a Barbiana e mi ha colpito molto la frase "I Care" che è il messaggio che campeggia su una parete della povera scuola di Barbiana e che significa "Mi sta a cuore".

Nel piccolo borgo di Barbiana il mondo si è fermato. Sembra ancora di vedere Don Milani e i suoi ragazzi durante la scuola

Grazia: Il libro Lettera ad una professoressa è chiaramente "datato", ma sempre molto attuale e spunto di riflessioni/osservazioni sulla scuola di oggi, lontana anni luce.

Durante l'incontro abbiamo parlato di insegnamento, dello stato della scuola italiana basandoci sulle letture e anche sulle esperienze dirette dei partecipanti: chi ha insegnato, chi segue il percorso scolastico di figli e nipoti, chi offre il proprio tempo per affiancare ancora oggi i bambini e le bambine che hanno bisogno di aiuto nel fare i compiti.

Non tutti hanno letto entrambi i libri, ma se ne sono evidenziate analogie e differenze date dalle diverse epoche storiche in cui sono stati scritti e dal diverso approccio degli autori. Entrambi partono dalla loro esperienza.

Per **Chiaretta** il testo di Don Milani è ancora attualissimo anche se oggi gli studenti "esclusi" dal sistema scolastico sono gli stranieri. L'abbandono scolastico è ancora troppo alto. Ha apprezzato l'impegno di Don Milani nella battaglia a favore dell'obiezione di coscienza, ma quando parla di scuola e della poca importanza della grammatica, non si trova d'accordo.

Per **Giuseppe** i due libri sono troppo diversi e quello di Recalcati non gli è proprio piaciuto.

Anche **Fabiola** ha trovato "L'ora di lezione" una scrittura noiosa e presuntuosa, ma con lo scorrere delle pagine si è interessata ad alcuni concetti come la denuncia dell'eccesso di nozionismo e l'importanza di creare una relazione tra insegnante e studenti.

Francesco ha tratto molti spunti dal testo di Recalcati che parlando della propria esperienza racconta tanto della scuola.

Don Milani gli è risultato "antipatico", troppo sicuro delle sue ragioni.

A **Linda** è piaciuto molto leggere il saggio di Recalcati anche se in alcuni brani era necessario avere competenze di psicanalisi: è importante che l'insegnante faccia innamorare i suoi studenti della materia, in una scuola che si basa sulle nozioni non rimane lo spazio ai ragazzi e alle ragazze di farsi domande e cercare le risposte.

La scuola ha un ruolo fondamentale all'interno della società e per quanto faticosi a riconoscere e soddisfare le esigenze dei suoi fruitori, dal 2014 (data della pubblicazione) ad oggi molte cose sono migliorate. Almeno a Bologna.

Luigi ha letto e studiato Recalcati e nella fondazione dello "Jonas: Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi" che vuole diffondere l'esperienza dell'analisi a costi accessibili, ha ritrovato una continuità con il messaggio di don Milani.

La scuola di oggi è analizzata molto bene.

Angela aveva letto Lettera a una professoressa tanti anni fa e ne era rimasta entusiasta.

Rileggendolo ora lo ha trovato superato: lei vede che la scuola oggi fa uno sforzo enorme per accogliere e integrare tutti i bambini e le bambine.

Apprezza l'importanza che don Milani dava alla lingua italiana, ma non il fatto che sottovalutasse gli insegnamenti scientifici.

Del testo di Recalcati l'ha colpita come un bravo insegnante possa cambiare la vita ai propri studenti e ha riflettuto sul fatto che internet così presente anche nella scuola possa impoverire l'apprendimento dei giovani.

Giovanna ha trovato il linguaggio di Recalcati troppo ostico anche se ha condiviso la denuncia di una scuola sempre più impoverita dal sistema dirigente: da anni si investe sempre meno e male nei settori cruciali per la crescita di un paese come la sanità e la scuola.

Lettera a una professoressa è troppo "spezzettato", non c'è ritmo narrativo. Lodevole la missione di Don Milani di aiutare "gli ultimi".

Laura condivide quello che è stato già stato detto dagli altri. Vorrebbe che i giovani si opponessero di più ad un sistema che non investe sulla scuola e non gli garantisce un futuro con i diritti uguali e rispettati da tutti.

Vilma leggendo Lettera a una professoressa ha pensato al dolore dell'esclusione che i bambini di Barbiana si sono portati dentro per tutta la vita. Ha analizzato con attenzione le tabelle presenti nel testo perché parlavano degli anni in cui è andata a scuola lei e le ha rapportate alla sua esperienza soprattutto per quanto riguardava l'abbandono scolastico.

Per **Sonia** il testo di Recalcati è stato difficile, alcune parti le ha saltate. Ha letto invece quello di don Milani perché alla fine è un'interessante analisi sulla società dell'epoca.

Barbara ha letto solo Lettera a una professoressa apprezzando la vocazione con cui il parroco, attraverso la scuola, ha donato gli strumenti per crescere e realizzarsi ai bambini di Barbiana. In alcune considerazioni lo ha trovato troppo presuntuoso nel pretendere la stessa abnegazione in tutti gli insegnanti.

In giugno:

→ Mercoledì 19 giugno alle ore 17 ci incontreremo alla Biblioteca Casa di Khaoula.

Il libro scelto per quella data é:

- Canone inverso di Paolo Maurensig

REPORT GDL KOALA 20-06-2024

Abbiamo letto il libro: **Canone inverso di Paolo Maurensig**



Il "canone inverso" è nel linguaggio tecnico musicale, una forma di fuga molto più complessa, perché non è basata sulla ripetizione dello stesso tema. A Vienna per la stagione concertistica, il narratore della storia incontra un suonatore ambulante in una taverna di Grinzing. Un po' per scherzo, un po' per scherno, gli chiede un pezzo difficilissimo: una ciaccona di Bach. L'ambulante la esegue alla perfezione, stende il cappello e riceve una ricca mancia dallo stupito ascoltatore. Il giorno dopo lo scrittore incontra di nuovo il singolare musicista che gli rivolge una domanda: ha mai raccontato una storia ambientata nel mondo della musica? Lui ne conosce una forte e misteriosa: una storia terribile. In seguito a quali disavventure un artista eccelso si è ridotto a trascinare per bettole e osterie un talento che avrebbe potuto aprirgli i palcoscenici dei teatri più celebri del mondo? Qual è la forza terribile che è entrata nella sua vita? Maurensig costruisce un'avventura in cui le sorprese, i trasalimenti, i colpi di scena non sono puri espedienti narrativi, ma simboli drammatici dello scontro tra le inquietudini, la delicatezza delle anime individuali e la

ferocia della storia di questo secolo.

Grazia: Lo stile è piacevole e la lettura scorrevole. Lo ha trovato però poco “sincero”, come se avesse voluto imitare un romanzo dell’800, ma senza riuscirci. Le ha ricordato l’ambientazione onirica di “Doppio sogno” di Arthur Schnitzler. Voto 6

Carla: aveva letto questo romanzo vent’anni fa e la rilettura di adesso l’ha delusa. Di sicuro è stata una lettura fluida e ha trovato interessante la caratterizzazione del personaggio principale, ma nel finale è come se l’autore si perdesse e non si capisce dove vuole andare.

Francesco: interessante la presenza della musica che lega tutta la narrazione. Gli ha ricordato il film “Il concerto” di Radu Mihaileanu e ha accompagnato la lettura ascoltando alcune delle opere citate come “La ciaccona” e “Variazione Goldberg” di Bach.

Giuseppe: è una bella rappresentazione della musica, ma ha trovato eccessive le complicazioni psicotiche e gli espedienti narrativi.

Serenella: ha letto il precedente romanzo di Mauresig “La variante di Lüneburg” che le è piaciuto di più. In questo lo scrittore, dalle indubbie capacità narrative, non tiene la trama e conclude la storia in maniera poco convincente.

Alessio: è come se l’autore si divertisse a fare l’antipatico. Troppo vago nel definire la storia e possibilista nel finale senza assumersene la responsabilità. Per l’atmosfera gotica e l’umorismo gelido, gli ha ricordato un film con Alberto Sordi dal titolo “La più bella serata della mia vita” di Ettore Scola.

Avio: è un raro caso in cui gli è piaciuto più il film del libro. “Canone inverso, making love” di Ricky Tognazzi risolve tutti gli elementi che invece nel romanzo rimangono aperti.

Chiaretta: Penso che Mauresig sia un grande scrittore. Apprezzo la sua capacità di “spiazzare” il lettore con vari colpi scena e il suo gioco di incastro di molteplici narrazioni.

Fabiola: Il libro di Mauresig mi è piaciuto molto, la storia dentro la storia dentro la storia a tratti mi ha confusa. La scrittura è notevole. Sono andata a leggere la biografia e ho scoperto che Canone Inverso è il suo secondo romanzo scritto a 53 anni dopo aver abbandonato un lavoro come rappresentante di commercio. Anche in questo Mauresig è speciale ...

CI RIVEDIAMO MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE ALLE H 17 IN
BIBLIOTECA CORTICELLA – LUIGI FABBRI PER PARLARE DELLE LETTURE ESTIVE.

➤ Nel frattempo ecco alcuni nostri consigli:

Paola Quel che si vede da qui di Mariana Leky

Francesco Uomini e topi di John Steinbeck

Carla La città dei ladri di David Benioff

Alessio Le tre sorelle di Anton Čechov

Serenella Le quattro ragazze Wieselberger di Fausta Cialente

Avio Saggio sulla lucidità di José Saramago

Grazia Legami di Eshkol Nevo

Barbara Le lacrime dell'assassino di Anne-Laure Bondoux

Giuseppe Gli occhi di Monna Lisa di Thomas Schlessler